

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9.

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Adornato, Armosino, Baccini, Emerenzio Barbieri, Brancher, Brugger, Castagnetti, Cicu, Colucci, Contento, Dell'Elce, Deodato, Detomas, Dozzo, Gasperoni, Giovanardi, Martinat, Mazzocchi, Prestigiaco, Rivolta, Stefani, Tortoli, Valducci, Viceconte, Violante e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (2032) (ore 9,08)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria: Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli da 1 a 5.

Comunico che la Presidenza, sulla base del parere espresso dalla Commissione bilancio nella riunione di oggi, non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 123-bis del regolamento, in quanto recano nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura, i seguenti emendamenti: 24.5 e 28.10 del Governo e Abbondanzieri 30.1 (*vedi l'allegato A – A.C. 2032 sezione 1*).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso l'ulteriore parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2032 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso l'ulteriore parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2032 sezione 3*).

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 2032)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2032 sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, intervengo sull'articolo 6 del disegno di legge collegato alla legge manovra finanziaria e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti: basterebbe verificare l'impostazione tipografica per capire che l'articolo 6 rappresenta il cuore del provvedimento. Sono costretta ad iniziare dall'articolo 6, comma 1, che recita: «Nelle more della revisione della legge quadro sui lavori pubblici, allo scopo di adeguare la stessa alle modifiche al titolo

V della parte seconda della Costituzione, alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni ». Inizio da qui perché, già di per sé, il comma 1 esprime una cautela che non era obbligatoria ma che serve alla maggioranza per dire: comunque sia, noi non abbiamo intenzione di attendere la fase nella quale metteremo in moto il meccanismo di revisione della legge Merloni e, quindi, attiviamo l'intero progetto e l'intero percorso al quale vogliamo lavorare. Fornisco alcuni numeri, soltanto per chiarire: l'articolo 6 è costituito da 17 pagine, di cui 14 riferite al comma 1.

Riportava ieri un giornale economico che l'articolo 6 ha recepito oltre cento emendamenti della maggioranza al testo della maggioranza. Già soltanto questo basterebbe per capire come avete lavorato. Se ad ognuno di voi, onorevoli della maggioranza, e al Governo si chiedesse quale sia la filosofia che ispira l'articolo 6, in realtà non lo sapreste spiegare perché avete lavorato senza alcuna filosofia. Se filosofia c'è stata, è una filosofia che porta a dire: nessuno deve conoscere il disegno; il disegno esiste ma lo conoscono in pochi. In questo modo si è lavorato.

Sono rimasta molto colpita dal fatto che, per esempio, in sede di discussione sulle linee generali il Governo non abbia replicato. È strano: si considera questo provvedimento tra i più importanti da approvare, eppure il Governo, in sede di discussione sulle linee generali, non ha avuto nulla da dire, nulla da replicare. E mi domando: si trattava di imbarazzo, di una dose — magari piccola — di protervia, di sufficienza rispetto al Parlamento?

Non lo so; certo è che si è proceduto in questo modo. Non voglio semplificare rispetto alla questione della legge Merloni. Per quanto ci riguarda e per quanto mi riguarda, la legge Merloni non è immutabile. Tutt'altro, deve essere modificata, perché essa ha operato per sette anni in alcune condizioni, sta dando buoni risultati e il lungo elenco dei bandi pubblicati ed il numero delle gare che sono state esplesate lo dimostra: la legge deve essere

sicuramente rivista, ma non era e non è questo il modo in cui tutto ciò doveva essere fatto. In una democrazia vera, normale, si confrontano i progetti, non si lavora, magari, con una dose di inganni. Si confrontano i progetti e i progetti si difendono, li si rende chiari e trasparenti: così non ha fatto il Governo.

Ci siamo sentiti rimproverare che non è stato possibile accogliere nessuna delle proposte emendative della minoranza, perché abbiamo riversato nel provvedimento decine e decine di emendamenti. Questo, cari colleghi della maggioranza, non corrisponde alla verità, perché è esattamente il contrario. La maggioranza, in un rapporto di due terzi a un terzo, ha riversato sul provvedimento tutti i suoi emendamenti e, se analizzate bene il testo (ripeto, anche nella sua veste tipografica), ciò risulta abbastanza evidente. Quindi, da questo punto di vista, non accettiamo lezioni, quali quelle che ci sono state date. Noi avevamo tutta l'intenzione di lavorare a una modifica della legge Merloni, ma non ce ne è stata data nessuna opportunità. D'altra parte, non ci è sfuggito che, rispetto alla questione delle stazioni appaltanti minori — i comuni, per esempio —, si sia fatto un piccolo passo avanti. Lo sottolineo proprio a dimostrazione del fatto che il problema l'abbiamo sviscerato bene. Di fatto, con un disegno che comunque si mostra oscuro, come abbiamo verificato, vi è il rischio, non di azzerare, ma di non fare passi avanti verso una stagione di legalità, modernità e concorrenza dei mercati. I passi in avanti si fanno nella misura in cui tutti i soggetti concorrono alla definizione di un provvedimento di legge. Così non è stato e voi lo sapete bene. Non sono stati coinvolti i comuni, non è stata coinvolta l'associazione dei costruttori, non sono stati coinvolti i professionisti, o, se ciò è avvenuto, lo si è fatto in qualche segreta stanza e questo non ha nulla a che fare con la costruzione di un provvedimento di legge.

Inoltre, la legge n. 443 del 2001, la cosiddetta legge Lunardi, ha previsto deleghe fino alla lettera o) e, per quanto attiene alla legge Merloni la delega è

contenuta nella lettera *h*). In tale disposizione era prevista la delega ad intervenire in materia di disciplina dei lavori pubblici, se volete, anche dal solo vostro punto di vista, ma a questo punto si potrebbe dire dal punto di vista di tutti, perché ciò avrebbe aperto un confronto. Il Parlamento ha approvato una legge ai primi di dicembre e soltanto due mesi dopo non si sa come considerate la delega che vi siete dati: di fatto, la si può chiamare come credete, ma è questa la *Merloni-quater*. Quindi, caso mai, sarebbe il caso di aggiornare anche il linguaggio: nel caso in cui vi apprestaste a farne un'altra, quella sarebbe la *Merloni-quinquies*.

Quindi credo che solo questo basterebbe già a testimoniare il modo in cui abbiamo lavorato. In primo luogo, noi non abbiamo accettato il metodo che, come ho detto durante la discussione sulle linee generali, è stato sciatto e irrispettoso del Parlamento.

Credo che le correzioni che voi avete apportato nel giro di poco tempo dimostreranno i limiti amministrativi e mi auguro non ne dimostrino altri.

Il testo che viene presentato all'Assemblea opera sul regime dei subappalti — sul quale si deve tenere sempre alta la guardia —, sul regime dell'appalto integrato — che da deroga diventa norma — e sulla questione delle concessioni, quanto a durata e rimborsi.

Ieri, in alcune sedi, ad esempio nell'ambito del Comitato ristretto, ci avete detto che l'opposizione ha lavorato sulla base di pregiudizi. L'emendamento Lupi 6.8, che la Presidenza ha dichiarato inammissibile, rappresenta un ennesimo premio alle imprese, perché mira a sottrarre loro interamente il rischio di impresa. Infatti, con quell'emendamento proposto dalla maggioranza si ripristinava la revisione dei prezzi. Vi meravigliate che abbiamo pregiudizi? Vi meravigliate che siamo preoccupati del rischio che si aprano varchi di difficile controllo? È troppo semplice banalizzare; credo che, in

fin dei conti, se si fa una riflessione attenta, ci si rende conto dello squilibrio che abbiamo denunciato.

Per esempio, che cos'è lo svincolo della cauzione definitiva? Un venir meno delle garanzie per la pubblica amministrazione e un premio immotivato alle imprese.

Non parliamo poi della questione relativa alle società di qualificazione, di attestazione. È strano come questa maggioranza non abbia ritenuto che anche quelle fossero imprese.

Per quanto riguarda la conferenza dei servizi, stabilire che il concessionario ha diritto di voto come la pubblica amministrazione, mi sembra un *vulnus* inaccettabile.

Concludo invitando la maggioranza a riflettere su questa questione e a far sì, per esempio, che, gli emendamenti che la minoranza ha presentato, vengano valutati attentamente e non per partito preso. Comunque, il prosieguo della discussione sarà occasione per approfondire l'articolo 6, il cuore dell'intero provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza, modificando la pronuncia precedente e sulla base del parere espresso in data odierna dalla Commissione bilancio, ritiene ammissibili gli emendamenti de Laurentiis 8.6 e Duca 8.7.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, mi sembra importante intervenire sul complesso degli emendamenti in ordine all'articolo 6, a seguito della discussione di ieri e dell'intervento dell'onorevole Abbondanzieri di cui, tra l'altro, rispetto ai toni e ai contenuti usati ieri dai colleghi, apprezzo il tono moderato, nel senso che sono evidenti le contraddizioni, le contrapposizioni, ma ci si sta confrontando su due diversi modelli.

L'articolo 6 rappresenta sicuramente uno degli articoli più importanti di questo collegato e, tra l'altro, una delle attuazioni strategiche fondamentali del programma

con cui questo Governo si è presentato agli elettori.

Prima di entrare nel merito del complesso degli emendamenti sull'articolo 6 mi preme svolgere alcune considerazioni di carattere più generale, emerse dal dibattito di questi giorni.

Vorrei, prima di tutto, svolgere una considerazione strana e particolare. Ci troviamo di fronte al terzo o al quarto collegato del quale stiamo discutendo. Nei confronti dei precedenti, l'opposizione aveva fatto un'osservazione, affermando che i collegati medesimi erano di basso profilo perché non presentavano alcuno spunto e slancio (ricordo a proposito le osservazioni dei colleghi Vigni e Realacci sul collegato ambientale) e che ci si poteva aspettare di più da parte della maggioranza poiché lo strumento del collegato è stato ridotto a mera e pura applicazione della legge finanziaria o quant'altro.

Oggi, invece, le osservazioni dell'opposizione sono di tutt'altro tono, ma sempre allo stesso modo critiche, di fronte ad un collegato che affronta la materia in maniera incisiva e utilizza fino in fondo tale strumento per intervenire, sviluppando ovviamente i principi fondamentali previsti nella legge finanziaria e nel documento di programmazione economico-finanziaria finalmente declinando questa visione generale di cambiamento del paese nel settore delle infrastrutture e dei lavori pubblici. Quando la maggioranza segue questo percorso, invece, l'accusa dell'opposizione è esagerata. Si dice che è stato utilizzato uno strumento non opportuno, si chiedono i motivi per cui non abbiamo atteso e quant'altro. Questa è la prima osservazione che è emersa in termini generali dall'opposizione. Ne sono poi emerse altre nel corso del dibattito, altrettanto interessanti. Elenco le osservazioni, che ho sintetizzato e che ho appuntato dopo aver ascoltato con attenzione il dibattito, a cui successivamente cercherò di fornire alcune risposte.

Qualcuno ha affermato che si tratta di un provvedimento grave, scollegato da qualsiasi conoscenza. Qualche altro collega ha rilevato che si tratta di un'abdicazione

della pubblica amministrazione; qualcun altro ha affermato (anche la collega Abbondanzieri) che è stata favorita la lobby delle imprese e sono stati previsti inopinati premi alle stesse. Apro una parentesi: noi, grazie a Dio, consideriamo le imprese come una risorsa per il nostro paese e non come un elemento negativo. L'impresa è, insieme ad altri, un soggetto fondamentale del nostro paese, costituendo uno degli elementi che può permettere ad esso di competere a livello internazionale e di produrre ricchezza e qualità della vita.

Ciò per noi rappresenta un elemento fondamentale; pertanto, stabilire un premio per le imprese o porre in essere una lobby delle stesse, seguendo questa logica, non è assolutamente un'accusa, ma può essere, anzi, una di quelle condizioni in cui la pubblica amministrazione, nel ruolo dello Stato, esplica la sua attività per valorizzare e creare le condizioni perché tutti i cittadini, tutti i soggetti, all'interno dello Stato, possano esprimersi nelle migliori condizioni, siano essi soggetti singoli, associazioni o imprese, in pari dignità. Lo Stato crea le condizioni, coordina e impartisce indirizzi sulla base dei quali tali soggetti possono agire.

Da questo punto di vista, in riferimento alle affermazioni circa la lobby delle imprese ed i premi alle medesime, ricordo che questo concetto, soprattutto nel corso degli anni sessanta e settanta, emergeva sempre; il capitalismo era considerato un male e l'impresa rappresentava il diavolo. Qualcuno addirittura (forse non avendo letto e approfondito il provvedimento) ha affermato che si tratta di un provvedimento criminogeno e che presuppone una cultura dell'illegalità (ciò si commenta da solo). In questo dibattito ne abbiamo sentite di tutti i colori.

Cosa abbiamo voluto fare e perché abbiamo usato il collegato per fare il primo passo (questo è solo l'inizio) verso la modifica, lo stravolgimento e l'innovazione rispetto alla normativa che riguarda i lavori pubblici? Innanzitutto, abbiamo voluto affrontare una fondamentale questione: la legge Merloni, e quindi l'articolo 6 che ci accingiamo a modificare, ha svolto

una sua funzione, ma è nata in una condizione del tutto particolare del nostro paese. Ci trovavamo all'inizio degli anni novanta, in pieno fenomeno di corruzione della pubblica amministrazione e l'intervento del legislatore interveniva esattamente in quella direzione.

Giustamente, questo doveva dare un segnale forte, ma, come sempre, quando una legge interviene non tanto per prescrivere in positivo, quanto per eliminare i fenomeni patologici, presenta tutti i limiti di una legge che non compie fino in fondo il dovere di legiferare. Essa non pone cioè una disciplina in positivo e non crea le condizioni per cui, in quel settore, possa rendersi più efficace ed efficiente l'azione della pubblica amministrazione. Questo deve essere infatti l'obiettivo di una legge in materia di lavori pubblici, ovvero come si possa rispondere in maniera efficiente al bisogno che emerge da quel determinato settore ed in che modo possano essere valorizzate le risorse presenti nel nostro paese. La legge Merloni va in questa direzione. Non è un caso che la legge Merloni, dagli inizi degli anni '90, sia stata modificata fino ad arrivare ad una terza versione, nel senso che progressivamente si cercava, partendo dalla versione originaria, di modificare ed aggiornare quel tipo di progetto iniziale.

Oggi, dopo dieci anni, credo si sia nel diritto-dovere di cambiare la logica complessiva dell'impostazione presente in quella legge sui lavori pubblici. Occorre passare da una legge che affronta i problemi patologici ad una legge la cui logica è completamente rovesciata, partendo da due principi fondamentali: da una parte, quello relativo al principio di responsabilità dei pubblici amministratori, della pubblica amministrazione, dei soggetti privati e di collaborazione tra pubblica amministrazione e soggetti privati. Questa è la prima grande direttrice. D'altra parte, il principio di semplificazione, di efficacia e di efficienza. Questo è l'impianto teorico sul quale occorre assolutamente presentare il nuovo disegno di legge in materia di lavori pubblici.

Tra l'altro, vorrei ricordare che lo stesso ex ministro dei lavori pubblici, citando una ricerca che aveva commissionato al Ministero dei lavori pubblici, aveva in tutta coscienza ed onestà ammesso la necessità assoluta, che emergeva nel rapporto tra pubblica amministrazione e Governo centrale, tra soggetti privati e Governo centrale, di procedere ad una urgente modifica della legge Merloni. Questo però rappresenta un altro livello. Chi ha svolto funzioni di amministratore pubblico sia nei piccoli comuni sia nei grandi centri, — perché le esigenze sono esattamente le stesse — aveva posto come prima richiesta, nei riguardi della classe politica che si stava presentando alle elezioni nello scorso maggio, la modifica urgente e radicale della legge Merloni. Si tratta di una richiesta che proveniva da tutte le parti.

Un'altra obiezione che è stata avanzata e a cui va data risposta è quella secondo la quale non sarebbe stato dato sufficientemente tempo per confrontarsi sulla questione. Nella scorsa legislatura e nel corso della attuale, sono presenti diversi progetti di legge presentati da forze politiche di diversa estrazione che contengono, in maniera evidente, la direzione nella quale si vuole affrontare la modifica della legge Merloni e del tema dei lavori pubblici. Quanto al contenuto in nuce, solo rispetto ad alcuni articoli, in questo disegno di legge collegato, si va esattamente nella direzione dei progetti di legge presentati: mi riferisco in particolare al progetto di legge presentato da Alleanza nazionale, a quello di Forza Italia, e, in generale, al contenuto del programma elettorale con il quale ci siamo presentati agli elettori. Questi contenuti sono stati proposti al paese ed anche in forza di essi siamo risultati vincitori.

Vorrei formulare un'altra considerazione: qualche collega, in queste settimane di dibattito, citava commentatori di ogni estrazione culturale. Vi è un principio che non dobbiamo dimenticare e che è già stato ricordato da un acuto ed intelligente opinionista del *Corriere della sera*, Angelo Panebianco. Non bisogna assolutamente scandalizzarsi: il centrodestra ha vinto

queste elezioni con un programma, che ha un contenuto ben preciso ed è compito e dovere di questo Governo attuare quel programma, in cui era contenuto esattamente quanto noi oggi stiamo affermando.

Sempre in generale, permettetemi un'ultima osservazione, più complessiva e più grave. C'è un principio, un concetto, che io pensavo fosse ormai estinto nella cultura del nostro paese, che è emerso, in particolare, da alcune osservazioni espresse ieri — penso al collega Vendola, alla collega Abbondanzieri ed altri colleghi —: la cultura della legalità la si salvaguarda solo a fronte di una normativa totalmente rigida, severa, che non lascia possibilità di elasticità, di dialogo e di azione, ai diversi soggetti. A prescindere dal fatto che, ovviamente, questo tipo di concezione culturale — legittima e attuata, tra l'altro, in questi anni nel nostro paese — ha dentro di sé un principio politico culturale preciso, secondo il quale è lo Stato che deve pervadere tutti gli atti e tutti i processi nel nostro paese; il cittadino, il soggetto persona, è un elemento collaterale, nel senso che deve adeguarsi e subordinarsi. Noi abbiamo un'altra concezione e l'abbiamo sempre espressa: non è lo Stato il soggetto del diritto, ma il cittadino; lo Stato crea le condizioni perché il cittadino possa esprimersi.

Tuttavia, questi colleghi avrebbero dovuto notare come, in questi anni, la cultura dell'illegalità — che è, come ho sempre detto, una patologia — si sia sviluppata proprio in presenza di normative totalmente rigide. Anzi, se leggete i processi o andate a vedere i fenomeni di corruzione, vedrete addirittura che la corruzione si è verificata in momenti dove la coerenza tra la norma e l'atto normativo era perfetta. In altre parole, gli atti urbanistici, la normativa e quant'altro, erano tutti coerenti; eppure, la corruzione, la patologia, esisteva. Le gare si svolgevano tutte allo stesso modo; eppure, la corruzione esisteva. Il problema, forse, è inverso: primo, considerare — come è giusto — che la corruzione e tutti questi fenomeni sono patologie del sistema e vanno assolutamente combattuti e possono essere pre-

sentiti in un sistema normativo rigido o in un sistema normativo flessibile; secondo, che è compito dello Stato e della pubblica amministrazione rendere lo Stato e la pubblica amministrazione efficienti, perché è a fronte di un'inefficienza che si possono ulteriormente sviluppare questi fenomeni. Questo è il punto essenziale. Se — come dicevamo e come abbiamo più volte affermato — per rilasciare una concessione edilizia in qualsiasi città occorrono 12 o 14 mesi, se per attuare un diritto occorrono anni (se non decenni), è evidente che questa inefficienza dello Stato crea — non giustifica — fenomeni di corruzione.

Da questo punto di vista, un altro contenuto fondamentale del programma è esattamente quello che più volte il nostro Presidente del Consiglio ha citato: noi crediamo che la vera moralità sia la moralità del fare, cioè del cambiare lo Stato, renderlo efficiente, rendere efficace la sua azione.

Concludo con alcune osservazioni più generali. Che cosa abbiamo cambiato? Che cosa abbiamo stravolto? Il cappello, l'introduzione che abbiamo posto all'articolo 6 non è formale, è sostanziale: « Nelle more della revisione della legge ... ». La domanda è stata: perché non avete atteso? Non abbiamo atteso semplicemente perché questa legge Merloni è in vigore e viene attuata; tutto il paese, ovviamente, si adegua e deve rispettare la legge vigente. Nelle more, nell'attesa non della modifica, ma dell'attuazione del nuovo titolo V della Costituzione sulla collaborazione tra lo Stato e le regioni, avendo individuato elementi di inefficienza e sapendo che queste leggi, così come sono, non funzionano e producono solo inefficienza, sarebbe da irresponsabili, potendo intervenire, non farlo, non attraverso un quadro o un disegno generale, ma attraverso interventi più specifici e particolari.

È stata modificata, quindi, l'introduzione all'articolo 1, che va in questa direzione: siamo ben coscienti che nel dialogo tra lo Stato, le regioni e gli enti locali si debba attuare quanto previsto dal nuovo titolo V della Costituzione. Gli altri articoli

che abbiamo modificato sono: l'articolo 2, relativo all'ambito di applicazione (qualcuno ha citato le opere di urbanizzazione a scomputo e il concetto di subappalto) l'articolo 4, l'autorità per la vigilanza sui lavori pubblici solo in tema di comunicazioni: sarebbe stato un articolo da stravolgere completamente.

Che senso ha, oggi? Dovremmo, magari, decidere su come ha funzionato l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici. In questo paese si scrivono le norme, ma poi non funzionano e diventano un ennesimo moloch burocratico, posto sulle spalle di tutti e da cui ognuno cerca di svincolare, facendo finta che non esista! Questo è il paese in cui dobbiamo scrivere le norme e dobbiamo scrivere le leggi! Le stesse — lo sappiamo — non vengono rispettate, perché sono assurde, complicate; facciamo finta di niente e andiamo avanti ugualmente (*Commenti del deputato Mantini*).

Per quanto riguarda l'autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, in un sistema di *devolution* o quant'altro, occorre capire se — e come — può rimanere in essere. Il tema relativo all'articolo 8 è quello della qualificazione. L'articolo 12 concerne i consorzi stabili. Abbiamo lavorato esattamente in questa direzione; non è la lobby delle imprese o il premio all'impresa! Sappiamo esattamente che, per la pubblica amministrazione, è meglio avere un consorzio stabile vero, efficace, efficiente, che permetta alle aziende di mettersi insieme; occorre premiare questo tipo di azione, piuttosto che avere soggetti che poi arrancano, che non hanno l'autorevolezza e la qualificazione per poter svolgere tali lavori.

Per quanto riguarda l'articolo 13, la riunione di concorrenti e la programmazione sui lavori pubblici, non siamo ancora intervenuti in modo definitivo su ciò, ma abbiamo già messo in luce ed evidenziato alcuni aspetti di semplificazione. Tra l'altro, con riferimento alla semplificazione per i piccoli comuni o per i lavori minori, va dato atto alla collega Abbonanzieri di aver riconosciuto che è stato compiuto un grande passo in avanti.

L'articolo 17 concerne l'attività di progettazione, la direzione lavori e il tema della semplificazione, anche nell'affidamento delle progettazioni. E ancora, occorre citare gli articoli 19 — il sistema di realizzazione dei lavori pubblici — 21, 23 e 24. L'appalto integrato, inoltre, mi sembra sia stato regolato esattamente nella giusta direzione: non mettersi davanti una foglia di fico, ma affrontare la questione, regolamentarla, dire che è necessaria per lavori importanti; la pubblica amministrazione ha bisogno di arrivare ad una qualità complessiva del progetto e di avere certezze di attuazione dello stesso. Stiamo parlando di tutti quei lavori pubblici che sono sopra la soglia. Vorrei citare ancora gli articoli 29 e 37.

Mi è sembrato doveroso fornire una prima risposta complessiva alle osservazioni sollevate, anche per far capire che non c'era da una parte il diavolo e dall'altra l'acquasanta. Stiamo confrontando due modelli e due concezioni diverse di pubblica amministrazione e di semplificazione e su ciò vogliamo andare avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti, previsti dall'articolo 48, comma 5 del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dell'esame dell'articolo 6 - A.C. 2032)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, dopo l'intervento del collega Lupi, credo che, nel merito, ci sarebbe ben poco da aggiungere. Credo si sia già capito che stiamo apportando alla legge Merloni modifiche di buonsenso, chieste dalla gente, dai cittadini, dagli operatori e dagli amministratori.

Tuttavia, ritengo opportuno ribadire che nessuno può permettersi di avocare a sé l'esclusiva della legalità e di riversare sugli altri la responsabilità di essere convivente con la mafia, con le imprese e con il malaffare o, perlomeno, sicuramente questa responsabilità non ci tocca.

Noi, come deputati del gruppo della Lega nord Padania, abbiamo partecipato ai lavori preparatori e alla discussione in Commissione. Tali lavori sono stati lunghi, complessi e non corrispondono a quanto descritto dall'opposizione. Non vi è stato assolutamente un rapporto chiuso, ma di confronto franco e leale, sia all'interno della maggioranza (voglio specificarlo anche per i colleghi della maggioranza che non hanno avuto modo di seguire i lavori in Commissione) sia nei confronti dell'opposizione. Certamente il clima politico che si è respirato in questi giorni, anche durante i lavori della Commissione, non ha favorito, probabilmente, l'incontro di alcune posizioni che avrebbero potuto essere mediate.

In ogni caso, ribadiamo che non siamo contro la legge quadro sui lavori pubblici. Non abbiamo lavorato per smontare la legge Merloni, come qualcuno ha dichiarato ai giornali o alle televisioni, ma semplicemente per eliminare incongruenze e forzature, da tutti riconosciute, che la legge Merloni conteneva e che erano sicuramente frutto del particolare periodo in cui essa fu concepita ed approvata.

Non voglio entrare nel merito tecnico della legge in maniera troppo specifica; se sarà necessario, avremo modo di farlo durante l'esame dei singoli emendamenti. Tuttavia, non posso esimermi dal sottolineare alcune cose estremamente importanti, già fatte rilevare, peraltro, dall'onorevole Lupi.

Mi riferisco, ad esempio, alla semplificazione delle procedure per i piccoli appalti. Uno dei torti maggiore della legge Merloni è quello di accomunare, dal punto di vista procedurale, i grandi appalti ai piccoli, cosicché una piccola stazione appaltante che deve eseguire lavori per poche decine di milioni si vede costretta a sottostare alle stesse procedure previste per appalti da decine di miliardi senza avere le strutture necessarie, contro ogni logica e contro il buon senso. Ebbene, abbiamo eliminato tale stortura.

Come si può pensare, inoltre, che gli amministratori dei piccoli comuni che siano tutti dei ladri da controllare in ogni mossa che compiono? Questa è una logica assolutamente da cancellare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*)! Se qualcosa non funzionerà nelle procedure che vogliamo introdurre, vi sono i margini sufficienti e necessari per consentire alla magistratura di compiere il suo dovere, ma riteniamo necessario mettere in condizione gli amministratori pubblici di poter lavorare. Non abbiamo il pregiudizio — almeno noi — che questi ultimi siano tutti complici delle imprese e delle lobbies economiche, perché non è assolutamente vero!

Abbiamo anche eliminato gli obblighi di comunicazione all'Osservatorio sui lavori pubblici per i lavori di importo inferiore ai duecentomila euro. Ma immaginate la situazione in cui viene a trovarsi un comune o un'altra stazione appaltante che è obbligata a curare le comunicazioni al predetto Osservatorio per ogni gara, anche se relativa a lavori di poche decine di milioni?

Abbiamo eliminato, inoltre, l'obbligo di introdurre nella programmazione dei comuni i lavori di importo inferiore ai cinquecentomila euro. A tale proposito, siamo stati criticati dall'Associazione nazionale dei comuni italiani — l'ANCI —, la quale sostiene che tale modifica compromette la programmazione dei lavori pubblici. Ma quale programmazione possono attuare gli enti locali se non hanno un minimo di finanza diretta, se le loro scelte dipendono esclusivamente da contributi

che possano essere dati e revocati e se, di conseguenza, non è possibile programmare l'esecuzione materiale dei lavori?

I lavori dei comuni vengono eseguiti, oggi, non con risorse dirette, ma esclusivamente mediante finanziamenti dello Stato o della regione; e in un sistema di finanza derivata gli enti locali non possono assolutamente programmare i loro lavori! Allora, se noi vincoliamo anche l'esecuzione dei lavori più piccoli a una serie di priorità predeterminate nel piano di opere pubbliche, ingessiamo e blocchiamo, di fatto, la possibilità di eseguire le opere richieste dalle comunità agli enti locali.

Abbiamo previsto, ed abbiamo il coraggio di sostenere, la possibilità di espletare una gara informale, invitando quindici concorrenti, per i lavori di importo inferiore ai centomila euro. Anche in questo caso, infatti, è assurdo pensare che gli amministratori locali non siano in grado di garantire comunque, con procedure ad evidenza pubblica, l'imparzialità nell'aggiudicazione dei lavori.

Ci sono questioni che magari anche noi della Lega nord Padania certamente avremmo voluto approfondire meglio; forse avremmo voluto attendere per fare alcune modifiche, ma voglio ricordare che questo collegato era un'occasione troppo ghiotta e troppo giusta per non introdurre quelle richieste che ci rivolgevano tutti i cittadini dai quali siamo stati votati.

Siamo consci che le modifiche di carattere generale alla legge quadro sui lavori pubblici devono essere introdotte con una legge specifica; la legge costituzionale n. 3 del 2001 ha attribuito alla regioni la legislazione esclusiva in materia di lavori pubblici, ma è evidente che lo Stato dovrà stabilire i criteri generali entro i quali muoversi ed entro i quali regolare, per esempio, la materia della concorrenza. Ebbene, se avessimo dovuto aspettare l'approvazione di questa legge, che richiede naturalmente tempi lunghi, avremmo dovuto far aspettare ai nostri cittadini, agli amministratori pubblici e alle imprese ancora chissà quanto tempo; tempo che,

invece, non abbiamo, mentre è giusto dare loro la possibilità di lavorare in modo corretto.

Concludo dicendo che noi capiamo l'opposizione, capiamo il suo disagio. L'opposizione ha avuto cinque anni di tempo per eliminare queste discrasie, queste distorsioni che erano note a tutti, compreso il Governo dell'Ulivo; ma forse per demagogia, forse per l'opposizione interna di qualche gruppo fortemente radicato su posizioni ormai fuori da ogni logica, il Governo dell'Ulivo non è stato in grado di introdurre queste modifiche alla legge Merloni.

Ebbene, anche se questo fosse il motivo, comunque io non credo di poter giustificare i toni che sono stati usati ieri in questa Assemblea e nei giorni scorsi sui giornali e nelle televisioni. Noi non siamo una banda di complici al servizio delle imprese o della mafia, tanto meno la Lega nord Padania, che, sicuramente, tra i partiti presenti in quest'Assemblea, è quella che ha meno responsabilità rispetto alle vicende di Tangentopoli che voi tanto evocate. Quindi deve essere chiaro che, se noi abbiamo lavorato in questa direzione, è esclusivamente nell'interesse dei nostri cittadini, del sistema delle imprese e degli amministratori, che devono essere tutti tutelati con parità di diritti e di doveri.

Voglio ricordarvi quanto dice l'articolo 1, comma 1, della legge Merloni, che noi sottoscriviamo pienamente e che crediamo di non aver assolutamente stravolto con i contenuti degli articoli che abbiamo modificato. Vi ricordo quello che avete scritto all'articolo 1 della legge Merloni: « In attuazione dell'articolo 97 della Costituzione l'attività amministrativa in materia di opere e lavori pubblici deve garantirne la qualità e uniformarsi a criteri di efficienza e di efficacia, secondo procedure improntate a tempestività, trasparenza e correttezza, nel rispetto del diritto comunitario e della libera concorrenza tra gli operatori ».

Ai principi dobbiamo dare contenuto e noi crediamo che, con le modifiche introdotte, abbiamo dato contenuto a questo

principio che condividiamo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, partirò dalle osservazioni che ha testé fatto il collega Parolo per dire, innanzitutto, che i toni utilizzati nella discussione di ieri, ma soprattutto le valutazioni politiche che sono state fatte, sono, per quanto riguarda il gruppo di Alleanza nazionale, irricevibili. Infatti, non è consentito a nessuno dire che sono conniventi con il sistema di Tangentopoli deputati che, convinti della bontà delle proprie tesi, si sono impegnati in Commissione, in un confronto politico con l'opposizione, per cercare di trovare le ragioni al fine di superare un sistema vincolistico, rappresentato dalla Merloni, che ha prodotto centinaia e centinaia di ricorsi ai tribunali amministrativi (e poi, successivamente, al Consiglio di Stato), bloccando interi lavori pubblici o parte di lavori pubblici. È un sistema, onorevole Acquarone, che, per quanto riguarda la destra politica italiana, non ci appartiene (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), né in termini politici né in termini culturali.

PIETRO ARMANI. Bravo !

TOMMASO FOTI. Noi eravamo dall'altra parte quando qualcuno ha saccheggiato questo paese; non si possono, da uomo di diritto quale lei è, avanzare sospetti di questo tipo: non si può sotto il profilo politico perché è contraddetto dai fatti, non si può tanto meno sotto altri profili perché non vi sono le condizioni per asserire ciò. Quando abbiamo cercato di modificare queste norme chi è stato in Commissione lavori pubblici sa bene che non c'è stata discussione nel corso della quale non si sia posto il problema di modificare la legge Merloni perché ormai « non teneva più ». Abbiamo colto il momento rappresentato dall'esame del collegato sulle infrastrutture. Perché non evidenziamo tutti gli atti di iniziativa

parlamentare presentati per apportare modifiche alla cosiddetta legge Merloni? Dobbiamo leggerli uno ad uno per verificare se si tratta di un tema che ha coinvolto o meno tutti i gruppi parlamentari? Allora vuol dire che il problema esisteva.

Non so quale soluzione sia la migliore; tutti noi sappiamo che, in ogni sede, le norme sono migliorabili e perfettibili ma, collega Vendola, quando si afferma che queste sono norme che riportano al sistema di Tangentopoli, allora vorrei chiedere con quale cognizione di giudizio si possa sostenere che nel periodo della Merloni non abbia funzionato Tangentopoli: ha funzionato molto peggio! Ha funzionato il sistema della trattativa privata tra coloro i quali presentavano ricorsi per bloccare i lavori nei confronti di coloro i quali se li erano aggiudicati per poi, in una sede non sicuramente giurisdizionale ma extra giurisdizionale, magari farsi subappaltare il 20 o il 30 per cento dei lavori. Si è usata, cioè, l'arma del ricorso per reintrodurre quei principi che si affermava aver espunto dalla nostra legislazione. Dato che qui, in questa sede, di avvocati, anche amministrativisti ve ne sono molti, anche tra i banchi dell'Ulivo, non si può dire che queste siano cose sconosciute. Si tratta di cose vere, purtroppo, che attestano innanzitutto che la corruzione non si combatte per legge o con un certificato antimafia ma soprattutto rendendo agili le procedure, dando certezza alle stazioni appaltanti senza il timore, un giorno sì e l'altro pure, che il responsabile del procedimento si trovi al banco degli imputati per non aver apposto una virgola o un punto da qualche parte.

Vedete, gli appalti in Italia funzionano, si è detto, in un modo forse non trasparente ma allora per renderlo trasparente cosa bisogna fare? Bisogna iniziare ad eliminare tutta una serie di procedure che, di fatto, vincolano il sistema degli appalti. Vi sono spazi e tempi enormi tra il momento in cui il bando viene approvato e il momento in cui i lavori vengono consegnati; è questo il lasso di tempo che ha fermato, di fatto, la possibilità concreta di

realizzare infrastrutture ed opere pubbliche in Italia! Perché non si deve riconoscere che il *project financing* fino ad oggi non ha funzionato? Perché si devono sostenere tesi assurde quando, nei fatti, è dimostrato che le norme attualmente vigenti non hanno consentito l'utilizzo dell'apporto di capitali privati per realizzare opere pubbliche? Su questo tema erano concordi tutte le forze politiche: mi riferisco all'apporto del privato che, in definitiva, riusciva ad intervenire laddove lo Stato non era più in grado di intervenire sotto il profilo economico.

Allora si può fare il processo alle intenzioni e si potrà contestare anche questa o quella norma ma non si può partire da una definizione, in verità molto antipatica e non veritiera, secondo la quale chi mette mano alla cosiddetta legge Merloni è sul libro paga dei costruttori. Queste sono affermazioni che poi, bisogna dimostrare politicamente. Potremmo dimostrare allora — questo sì! — che chi vuole tenere in piedi questo sistema vincolistico non è sul libro paga ma, sicuramente, ha la volontà conclamata di mantenere le opere pubbliche nella situazione di stallo in cui fino ad oggi sono rimaste.

Ciò che politicamente dimostra l'infondatezza della vostra tesi è l'intervento dell'allora ministro Bersani, svolto in Assemblea in occasione della discussione sulla legge obiettivo: ricordate quale fu la sua tesi? Egli disse: voi state facendo oggi gli interessi di un gruppo ristretto di imprese dimenticandovi che va modificata la legge Merloni per tutto il sistema delle piccole e medie aziende. Oggi che abbiamo fatto questo, dimostrando fino in fondo coerenza politica e, se me lo consentite, anche una certa logica — infatti, abbiamo prima fatto partire o cercato di sbloccare le grandi opere e poi immediatamente dopo ci siamo occupati delle tante piccole opere che pure servono a questo paese — dopo, lo ripeto, che sul piano politico abbiamo dimostrato tale coerenza, non possiamo consentirvi di porci sul banco degli imputati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)! Attenzione, se bisogna « buttarla »

in politica, state certi che alla maggioranza non manca certo la capacità di sostenere una tesi politica lineare, a differenza di voi che per cinque anni avete fatto il « muro del pianto » su ogni norma ma non siete riusciti a cambiarne neanche una in quanto condizionati una volta dai Verdi, una volta da Rifondazione comunista, una volta dai Comunisti. Noi non siamo condizionati, né dentro né fuori, da alcuno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

Se si hanno argomentazioni costruttive, le si presentino e saranno valutate. Non è vero che vi è stata chiusura! Il fatto è che la volontà vostra, decisa e ferma, è stata quella di alzare una barriera su tale articolo, così come poi vedremo farete anche in relazione alla norma che prevede la possibilità di far ripartire i cantieri dell'alta velocità in Italia. Fate questo perché sapete benissimo che se i provvedimenti andranno avanti come sono stati disegnati, allora il paese ripartirà (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), allora le opere pubbliche ripartiranno, allora la modernizzazione riprenderà e così risulteranno smontate, una per una, le vostre tesi secondo le quali in cinque anni non saremo in grado di far nulla. Dato che abbiamo voglia di fare e di far fare, sosteniamo tutto l'impianto legislativo licenziato dalla Commissione ambiente, aperti al confronto ma non certo disponibili ad accettare accuse infondate. Ciò che avete sostenuto fino ad oggi, infatti, non trova né una ragione politica, né una ragione di diritto. Uscite da questi binari perché state deragliando (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

PIETRO ARMANI. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, 10 mila miliardi di opere a trattativa privata ai vecchi consorzi dell'alta velocità;

la violazione delle normative europee, oltre che di quelle italiane, frutto di un lungo percorso di elaborazione politica anche teorica ed istituzionale; norme che prevedono gare europee e tutela della concorrenza: viene indebolito, anzi stravolto, l'impianto della legge n. 109, in particolare attraverso il massiccio ricorso allo strumento dell'appalto integrato, con il rischio di sottrarre all'amministrazione pubblica le competenze relative in materia di progettazione esecutiva delle opere pubbliche. Presidente, interverrò poi per dichiarazione di voto sui singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la maggioranza per l'VIII Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

FRANCESCO STRADELLA, Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli identici emendamenti Vigni 6.25, Lion 6.31, Realacci 6.32 e Vendola 6.33, nonché sugli emendamenti Vigni 6.26 e 6.27 ed Acquarone 6.34 e 6.35, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Lupi 6.1.

Il parere è contrario sugli emendamenti Mantini 6.36, Acquarone 6.37 e Iannuzzi 6.38, mentre è favorevole sull'emendamento 6.400 delle Commissioni.

Le Commissioni esprimono, altresì, parere contrario sugli emendamenti Vendola 6.39, Acquarone 6.40, Mantini 6.41, Vigni 6.28, nonché sugli identici emendamenti Mantini 6.41-*bis*, Vendola 6.42 e Lion 6.43. Il parere è contrario anche sugli emendamenti Lion 6.44 e 6.45, nonché sugli identici emendamenti Vigni 6.29, Enzo Bianco 6.46 e Lion 6.47.

Esprimo parere contrario anche sugli emendamenti Vendola 6.48, Enzo Bianco 6.49, nonché sugli identici emendamenti Vigni 6.30 e Realacci 6.50 e sull'emendamento Enzo Bianco 6.51.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Lupi 6.2, men-

tre il parere è contrario sull'emendamento Enzo Bianco 6.52 e sugli identici emendamenti Realacci 6.54 e Vendola 6.55. Il parere è contrario sugli emendamenti Acquarone 6.56, Enzo Bianco 6.57, Iannuzzi 6.58, Enzo Bianco 6.59, Mantini 6.60, Realacci 6.61, Acquarone 6.62 e 6.63 ed è favorevole sull'emendamento Lupi 6.3.

Signor Presidente, esprimo parere contrario anche sull'emendamento Acquarone 6.64, mentre sull'emendamento Lupi 6.4 il parere è favorevole. Esprimo, inoltre, parere contrario sugli emendamenti Lion 6.65 e 6.66, nonché sull'emendamento Realacci 6.67 e sugli identici emendamenti Vendola 6.68 e Lion 6.69. Il parere è, altresì, contrario sugli emendamenti Mantini 6.72, Acquarone 6.73, Mantini 6.74, Vendola 6.75, Acquarone 6.76 e 6.77, Iannuzzi 6.78 e 6.79, Lion 6.81, Vendola 6.82.

Il parere è favorevole sull'emendamento Lupi 6.5, mentre è contrario sugli emendamenti Vigni 6.104 e 6.102, nonché sugli emendamenti Realacci 6.80, Vigni 6.103 e Acquarone 6.83.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Lupi 6.7, nonché sugli identici emendamenti Lupi 6.6 e Iannuzzi 6.84, mentre il parere è contrario sugli identici emendamenti Lion 6.85 e Realacci 6.86. Il parere è, altresì, contrario sugli emendamenti Lion 6.87, Realacci 6.88, Vigni 6.89, Iannuzzi 6.90 e 6.91. Sull'emendamento Lupi 6.11 il parere è favorevole, mentre è contrario sugli emendamenti Lion 6.92 e Mantini 6.93.

Esprimo, altresì, parere contrario sugli identici emendamenti Vendola 6.94 e Lion 6.95 nonché sugli identici emendamenti Vendola 6.96, Lion 6.97 e Vigni 6.98.

Per quanto riguarda l'emendamento Vigni 6.100, il parere favorevole è subordinato ad una riformulazione nel senso di mantenere solo l'ultima parte dell'emendamento recante la seguente espressione: «in ogni caso essi non hanno diritto di voto». Qualora non venga accettata la riformulazione dell'emendamento, il parere sarebbe contrario.

Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Mantini 6.99 e

Vigni 6.101, mentre il parere è favorevole sull'emendamento 6.402 delle Commissioni.

Il parere è contrario sugli emendamenti Acquarone 6.304, Iannuzzi 6.301 e 6.305, nonché sull'emendamento Acquarone 6.303. Il parere è, altresì, contrario sugli identici emendamenti Realacci 6.300 e Vigni 6.306, nonché sugli emendamenti Acquarone 6.302 e Mantini 6.307. Il parere è favorevole sull'emendamento Lupi 6.14.

Le Commissioni esprimono parere contrario anche sull'emendamento Iannuzzi 6.308, nonché sugli identici emendamenti Lion 6.309 e Vigni 6.316. Il parere è contrario anche sugli identici emendamenti Lion 6.310, Vendola 6.311 e Vigni 6.317.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Iannuzzi 6.315 e Realacci 6.318. Per quanto riguarda l'emendamento Lupi 6.10, il parere è favorevole, ma vorrei segnalare un refuso di stampa: dopo le parole « la cauzione provvisoria » deve essere inserita la parola « non » (lo si capisce poi dal senso dell'emendamento), mentre alla sesta riga la parola « esclusione » deve essere sostituita dalla parola « escussione ».

PRESIDENTE. Sta bene. Si terrà conto di questa osservazione.

FRANCESCO STRADELLA, Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione. Inoltre, le Commissioni esprimono parere favorevole sugli emendamenti Lupi 6.15 e 6.9 e sull'emendamento Realacci 6.321. La Commissione esprime parere contrario sugli identici subemendamenti Realacci 0.6.403.1 e Lion 0.6.403.2.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.403 delle Commissioni bisogna apportare una correzione alla terza riga del punto c): le parole « di responsabilità civile professionale » devono essere sostituite con le parole « indennitaria civile per danni a terzi ». La lettera c) diventa, dunque, la seguente: « in ogni caso, il soggetto che effettua la verifica del progetto deve essere munito di una polizza indennitaria civile per danni a terzi per

i rischi derivanti dallo svolgimento dell'attività di propria competenza ». Su tale emendamento delle Commissioni il parere è favorevole.

Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Lion 6.319 e Iannuzzi 6.312. L'emendamento Lupi 6.16 è da considerarsi assorbito dall'emendamento 6.403 delle Commissioni. Le Commissioni esprimono, inoltre, parere contrario sugli identici emendamenti Vigni 6.313 e Lion 6.320 e sull'emendamento Vigni 6.322 e parere favorevole sugli emendamenti Lupi 6.17 e 6.18. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Vigni 6.324 e 6.325, sugli identici emendamenti Lion 6.323, Acquarone 6.326 e Vigni 6.327, nonché sull'emendamento Vigni 6.328. Le Commissioni esprimono, altresì, parere favorevole sull'emendamento Lupi 6.19, parere contrario sull'emendamento Acquarone 6.329, parere favorevole sull'emendamento Lupi 6.20, contrario sull'emendamento Realacci 6.330, favorevole sugli emendamenti 6.500 del Governo, 6.404 delle Commissioni e Lupi 6.22, e parere contrario sull'emendamento Realacci 6.352.

Per quanto riguarda l'emendamento Realacci 6.332 chiedo al proponente di riformularlo aggiungendo le parole: « e sopprimere la parola « urbano ».

La Commissione esprime, infine, parere contrario sull'emendamento Vendola 6.335, sugli identici emendamenti Lion 6.333 e Vigni 6.334, sugli emendamenti Iannuzzi 6.336, Realacci 6.353 e Lion 6.354, sugli identici emendamenti Vigni 6.337 e Lion 6.338, sugli identici emendamenti Realacci 6.339, Vendola 6.340 e Vigni 6.341, sull'emendamento Acquarone 6.342, sugli identici emendamenti Vigni 6.343 e Realacci 6.344, sugli identici emendamenti Lion 6.345 e Iannuzzi 6.346, sull'emendamento Acquarone 6.351, sugli identici emendamenti Realacci 6.347, Lion 6.348 e Vigni 6.349 e sugli emendamenti Vigni 6.350, Lion 6.355, Realacci 6.356, Enzo Bianco 6.351 e Lion 6.357.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Realacci 6.332 e Vigni 6.100 accettano la riformulazione.

Il Governo ?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Vigni 6.25, Lion 6.31, Realacci 6.32 e Vendola 6.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a volte il diavoletto di Cartesio appare quando non è richiesto. Il relatore, nell'esprimere il parere sui vari emendamenti, ha ricordato che c'è un refuso: invece di « esclusione », deve leggersi « escussione ». Credo che, se posso permettermi di insistere in un virtuale errore tipografico, è meglio leggere ancora, per quello che si è sviluppato in quest'aula, « escursione », perché si è sviluppato un tema di intrapresa progressiva da parte di tutti i colleghi interessati perché specialisti della materia, atteso che ognuno ha cercato di arrampicarsi su un'attività polemica che non deve consentire sosta a quest'Assemblea.

Intendo con ciò riferirmi al fatto che il clima intossicato permane e non è la libera polemica e la legittimità della critica più che doverosa, quanto il fatto che, a volte, troviamo un'exasperazione su temi che, certamente, ciò non consentono. Onorevoli Presidente e colleghi, è stato evocato più volte il Comitato della legislazione, di cui rivendichiamo la piena autonomia, per essere uno strumento di democrazia perfetta che prescinde dagli schieramenti.

Si tratta di uno strumento politico ma anche tecnico e, quindi, i pareri che sono stati espressi ubbidiscono alle regole della corretta legislazione. Tuttavia, una volta per tutte, dobbiamo subito identificarci: come Comitato della legislazione siamo degli astronomi che vedono i massimi

sistemi e, poi, sono i meteorologici che vedono la condizione, gli analisti del merito.

Quindi, oggi riaffermiamo questa nostra individualità critica nei confronti di tutti i provvedimenti, e i colleghi, che hanno l'onore di far parte del Comitato, sanno che possono rivendicare a pieno titolo questa autonomia per la qualità.

Per tornare sul tema, signor Presidente, mi permetto di ricordare a tutti i colleghi — in particolare agli oppositori, perché non li chiamerò minoranza ma oppositori — che la trasparenza è patrimonio comune e per ogni innovazione può essere fonte di sospetto, solo che essa sia pregiudizialmente stravolta.

Allora, nel caso di specie, i custodi del vincolo dovrebbero, una volta per tutte, fare i conti con il dovere di faccia perché la critica ad ogni costo, quando è eccessiva, evidentemente fa perdere di vista anche le giuste cose che devono essere criticate. Il collega di Alleanza nazionale incaricato del problema al nostro esame, l'onorevole Tommaso Foti, è stato esemplare nell'esposizione — anche se pur breve, per necessità e contingenze di tempi — di Tangentopoli.

È di oggi la notizia che la sentenza Greganti è diventata esecutiva per anni due e mesi sei: dovremmo noi speculare su tutto ciò e ricamare per dire che, polemicamente, Tangentopoli è di un colore anziché di un altro ? Tutto ciò mi pare assolutamente scorretto.

Allora, se è vero che è scorretto, dobbiamo uniformarci tutti a queste regole di comportamento, vale a dire utilizzare norme che possono ubbidire al miglioramento del provvedimento, ma non devstanti per una serie di attacchi che, a volte, sono immotivati e, a volte, generici.

L'onorevole Acquarone, che sa quel che dice, quando ha riferito su quella che era la legge Merloni — e credo che essa non abbia bisogno di lacrime, perché è meglio seppellirla illacrimata — ha ricordato che aveva delle griglie, ma, a volte, sono state graticole più che griglie, perché tutti sappiamo le disfunzioni di tale legge, in

impennate eccessive che, spesso, hanno reso difficile lo svolgersi dei lavori pubblici.

Tuttavia, a questo punto, la risposta non è che bisogna allentare tutte le paratie perché ci sarebbe l'inondazione in senso opposto, ma si pone un problema e bisogna indagare alla fonte.

Noi di Alleanza nazionale, insieme alla Casa delle libertà, abbiamo previsto in Sicilia la limitazione delle stazioni appaltanti perché quest'ultime, quando diventano pletoriche, inevitabilmente inseriscono la possibilità del sospetto prima e dell'inquinamento dopo.

Allora credo che si sia tentati, a ragione, di richiamare le cooperative rosse...

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la prego di avviarsi alla conclusione.

ENZO TRANTINO. ...ma non è consentito a voi richiamare chi — come Alleanza nazionale con gran parte della Casa delle libertà, gran parte significa escludere i nuovi soggetti della politica — ha trovato in questa vicenda la possibilità di scoprire che noi, onorevoli colleghi, siamo vestiti d'amianto (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

NICHI VENDOLA. L'amianto ci inquina!

ENZO TRANTINO. Quindi, la fiamma della polemica non ci sfiora, ma è doverosamente corretto dare un nome alle cose e non generalizzare, perché questo è il tipo di rischio che diventa ritorsione cieca (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vigni 6.25, Lion 6.31, Realacci 6.32 e Vendola 6.33, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Lascia, lascia, lascia!

PRESIDENTE. Per cortesia! Poiché siamo all'inizio della seduta, pregherei i deputati segretari di compiere gli opportuni accertamenti. Evitiamo fatti che, anziché colore, creano calore (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	392
Maggioranza	197
Hanno votato sì	187
Hanno votato no ..	205).

Prendo atto che i dispositivi di voto delle postazioni degli onorevoli Brusco e Buontempo non hanno funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 6.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo la soppressione del comma 1 dell'articolo 6 in quanto — mi rivolgo anche ai colleghi della maggioranza —, se si fa un esame di merito — e noi lo abbiamo fatto in modo serio — dell'articolo 6 e, in particolare, del comma 1, si rileva che vi sono anche alcuni aspetti che condividiamo, ad esempio, alcune norme di semplificazione e di snellimento e in materia di finanza di progetto, insieme a tante altre cose che, invece, non condividiamo, quali quelle in materia di subappalti, di estensione generalizzata dell'appalto integrato, di concessione e così via.

Tuttavia, vorrei che tutti riflettessimo su una questione: voi state riformando o meglio controriformando la legislazione sugli appalti a pezzi e bocconi, a frammenti. Se la maggioranza avesse detto di voler cambiare completamente la legge Merloni, presentando una propria propo-

sta organica con una coerente visione di insieme, sarebbe stato legittimo e ci saremmo misurati su ciò.

In realtà, state facendo un'altra cosa; infatti state, pezzo a pezzo, smontando la legislazione precedente e lo state facendo attraverso tre atti. Il primo atto è rappresentato dalla legge obiettivo, con la quale avete fissato norme speciali per le grandi opere; il secondo è costituito da questo collegato, con il quale apportate molte altre rilevanti modifiche alla legislazione, preannunciando già da oggi che vi sarà un terzo atto, una terza puntata, cioè la cosiddetta Merloni-*quater*.

Come se non bastasse, pendono sulla nostra testa altre due incognite di non poco conto, vale a dire la nuova direttiva europea in materia di appalti per i lavori pubblici, che arriverà nei prossimi mesi, e la questione, molto delicata e complessa, di cosa avverrà in questo campo dopo la riforma del titolo V della Costituzione. Come sapete, si è aperta una discussione sulle competenze dello Stato e delle regioni in materia.

Dunque, la nostra domanda è: non ce n'è abbastanza per consigliare un diverso e più saggio atteggiamento? Infatti, il modo in cui state procedendo porterà nuovamente il settore delle costruzioni e dei lavori pubblici — che aveva ritrovato un sistema di regole certe, anche se non tutte perfette — in una situazione di incertezza, con rischi di blocco del mercato delle costruzioni e dei lavori pubblici. State provocando un danno a tutti gli operatori, alla pubblica amministrazione, ai progettisti e anche alle imprese; voi danneggiate le imprese, soprattutto, quelle serie, nonché il sistema delle piccole e medie imprese. Per il modo in cui state procedendo, rischiate cioè di fare il *bis* della legge obiettivo che, cito le parole dell'autorevole *Il Sole 24 Ore*: «è finita in un operoso pantano».

Quindi, il nostro invito è di sopprimere l'articolo 6 non per restare nell'immobilismo, ma per affrontare nel modo giusto, cioè con una visione d'insieme, il problema delle regole per gli appalti, garantendo

però al tempo stesso efficienza, trasparenza e correttezza al sistema dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per ribadire quanto è stato detto. Infatti, avevo già anticipato, durante il mio precedente intervento, che il fatto di aver messo le mani in questo modo alla legge n. 109 produrrà sicuramente guasti sia a livello di organizzazione dei lavori pubblici sia nell'ambito delle imprese — come diceva il collega che mi ha preceduto — e, soprattutto, per quelle più serie e per quelle che già hanno imparato a misurarsi con un sistema nuovo di regole.

Oltretutto, dovremmo regolarci all'interno del sistema europeo che regola gli appalti. Come dicevo prima, viene fortemente indebolito l'impianto complessivo della legge n. 109 del 1994, anzi vengono infrante le fondamenta, con una prospettiva che ancora sfugge; ne vediamo soltanto le conseguenze maggiormente negative.

Per esempio, sono stati restituiti 10 mila miliardi di opere a trattativa privata ai vecchi consorzi dell'alta velocità, violando le normative europee in materia di appalti — e questo è evidente —, ma soprattutto minando complessivamente, in tutto il provvedimento, il piano generale dei trasporti che ha favorito il miglioramento della sicurezza stradale e della qualità ambientale delle strade. Inoltre, viene data una delega al ministro delle infrastrutture e dei trasporti per individuare i criteri per la predisposizione di programmi di riabilitazione urbana che andrebbero ad inserirsi nel già variegato complesso di norme che regolano gli interventi in materia urbanistica.

Per ritornare all'argomento in esame, vorrei porre in evidenza che tra il 1991 e il 2001 la crescita dei costi delle tratte della TAV costituisce la prova del fallimento dell'uso del *general contractor* in